

DUE GRANDI VECCHI

Mi piace qui ricordare, dopo questo excursus, due personaggi che hanno dei tratti caratteriali in comune, il cui destino si è, anche se per breve tempo, incrociato.

Quando era studente di economia e commercio presso l'Università degli Studi di Torino, mio padre ebbe la fortuna di avere come docente di Scienze delle finanze l'insigne economista Luigi Einaudi. Amava rievocarne un particolare: il celebre professore si recava a far lezione in ... bicicletta. Dopo l'8 settembre 1943 egli, già rettore della stessa Università, ricercato dalla polizia fascista, dovette rifugiarsi in Svizzera. Il grande esule, accompagnato dalla moglie Ida, non si avvaleva di conti segreti in banche compiacenti. Passò il confine con soli duecento franchi svizzeri e, come sua abitudine, da grande governatore della Banca d'Italia, annotava scrupolosamente ogni spesa, sia pur minima.



Roma, 11 maggio 1948. Luigi Einaudi arriva in Parlamento il giorno della sua elezione a Presidente della Repubblica. A piedi.

Vengono in mente quei personaggi odierni che, appena raggiunto un minimo di notorietà nella scala sociale, si sentono destinati a procedere per vie privilegiate e non si muovono mai senza la macchina di accompagnamento, per cui non vedi mai dei vip in tram o in treno. Gli stessi possono disporre di conti segreti all'estero e si sentiranno sempre esonerati dal destino dei comuni mortali di pagare multe e tasse. Tornando al nostro Einaudi, l'esilio finì quando un aereo degli Alleati lo riportò a Roma.

Qualche tempo dopo un gruppo di parlamentari andò ad offrirgli la candidatura a Presidente della Repubblica. Luigi Einaudi li sbalordì non poco rivolgendogli una domanda inaspettata: «Lor signori sanno che io sono claudicante?». Egli, lasciandoci una lezione inattuale di modestia, si preoccupava che il suo difetto fosse, per così dire, un ostacolo alla massima carica dello Stato, in cui era contemplata anche una buona dose di rappresentatività fisica. Solo dopo essere stato rassicurato dagli stessi che "quel particolare" non aveva alcuna importanza per gli italiani, accettò di candidarsi. L'11 maggio 1948 egli fu eletto Presidente della Repubblica, carica che rivestì fino al 1955.

Una volta Luigi Einaudi invitò a pranzo

alcuni giornalisti e intellettuali, tra cui Ennio Flaiano. Giunti al termine, il maggiordomo recò un vassoio enorme, pieno di frutta di ogni genere, tra cui delle pere molto grandi. Egli le guardò, poi sospirò: «Io vorrei una pera, ma sono troppo grosse. C'è qualcuno che vuole dividerne una con me?». Il Presidente della Repubblica italiana non voleva sprecare mezza pera! Il maggiordomo arrossì, tutti i invitati ammutolirono sgomenti. Infine Flaiano si fece coraggio, rispose all'invito e mangiò la sua mezza pera.

Uomo di finissima arguzia e di grande curiosità intellettuale, Luigi Einaudi aveva i piedi ben piantati a terra e il pensiero rivolto al futuro. Ciò gli procurava una certa freddezza nei rapporti umani, perché non sempre succede che siffatti uomini vengano apprezzati dai loro contemporanei. Salvo poi rivalutarli a posteriori. Destino che lo accumulò a mio padre, esempio di oculatezza, di laboriosità e lungimiranza, rispettato, ma non amato, forse perché poco espansivo o distante dalla massa. Sento comunque di rendere omaggio a un uomo che ha sempre detto ciò che pensava ed ha sempre pensato ciò che diceva.

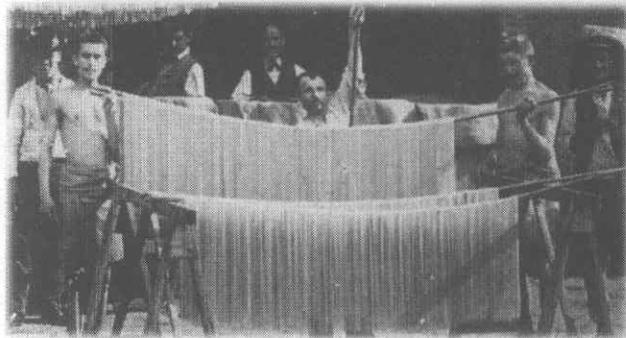
La concretezza e l'impegno, oltre una certa riservatezza di carattere, li ho ereditati da lui.

Di mio padre mi resta, avvolto in una carta bianca ingiallita dal tempo, un portasigarette d'argento finemente cesellato con le iniziali del nome e cognome intrecciate. Contiene qualche residuo di tabacco, ancora odoroso pur a distanza di moltissimi anni. Ho ereditato anche un gemello in oro con pietruzza rossa, uno solo; gli uomini li portavano, come segno di eleganza, ai polsini delle camicie. Strano che di lui, molto restio ad ostentare, io conservi degli oggetti eleganti. Ma possiedo pure una stella alpina, ricordo della sua villeggiatura a Ortisei, e una Olivetti Lettera 22.

Fu un imprenditore nato che seguì sempre il settimo comandamento: non rubare.

Papà proveniva da una famiglia di industriali della pasta, originari di Torre Annunziata; si diceva, con un termine ottocentesco, "maccaronari". La madre, determinata e battagliera, creò insieme al cognato Nicola Tanzi, cui subentrò il figlio Corrado, l'unico mulino-pastificio a Torremaggiore. Tale industria, che operò a pieno ritmo prima e dopo la seconda guerra mondiale, assicurava il lavoro ben a cinquantadue operai più un numero imprecisato di carrettieri e di facchini. In tempi in cui si era fortunati se "si trovava la giornata" in campagna,

per molti rappresentava la sicurezza del "posto fisso". Mio padre vi lavorava come responsabile del marketing. Giova qui riportare qualche episodio. Durante il periodo bellico i tedeschi volevano incendiare il mulino-pastificio, ma, dopo alcune trattative diplomatiche, vi rinunciarono, a dire il vero poco teutonicamente, non senza essersi prima abbondantemente approvvigionati di pasta. Quando subentrò la borsa nera e speculare sarebbe stato facile per i proprietari, essi divennero invece un punto di riferimento per tanta gente che chiedeva qualcosa per sfamarsi. Ci si accontentava anche dei "menuzze", residui di maccheroni che si staccavano sfilandoli dalle canne dopo l'uscita dagli essiccatoi. Per



La lavorazione della pasta.

tutto il periodo della guerra la pasta, inviata nei pacchi ai combattenti sui vari fronti, portava loro un piccolo sapore di casa. E a un'ispezione sanitaria di allora, la pasta ivi prodotta risultò la migliore in assoluto della Puglia intera.

Appunto "cibo di Dio, pasta dei beati", secondo l'aulica definizione che gli antichi napoletani davano dei maccheroni. E non era da meno la frittata di spaghetti, considerata nel sud il nutrimento degli angeli.

La parola "maccheroni" all'origine era il nome generico di una qualsiasi forma di pasta. E adesso mi si perdoni una piccola divagazione. Già nel periodo prebellico il mulino-pastificio poteva vantarsi di produrre più di cinquanta formati di pasta lunga e corta. Ma era nota soprattutto quella lunga con un foro nel mezzo. Le "zite" si ricavano da questo lungo maccherone, tenendolo fermo con la mano sinistra mentre con la destra lo si spezzava con precisione in modo da ottenerne di una misura uniforme. A casa mia ero io quella promossa a svolgere il rito domenicale di spezzettare i maccheroni.



Il pisolino pomeridiano.

GLI ANZIANI FRA PASSATO...

L' "Iliade" racconta quasi esclusivamente vicende guerresche, ma a volte vi compaiono brevi immagini della vita quotidiana riferibili alla Grecia arcaica. Lo scudo di Achille riporta una preziosa decorazione in cui sono raffigurate scene vivaci, ad esempio una di esse mostra un processo di fronte al tribunale cittadino. Mentre la folla parteggia per l'uno o per l'altro dei contendenti, gli anziani, cui è affidato l'alto compito di giudici, devono emettere la sentenza. Agli araldi spetta la mansione di regolamentare la causa e, per dirigere il dibattito, danno a turno la parola ai vecchi mettendo loro in mano lo scettro.

A Sparta esisteva la gherusià, il Consiglio degli Anziani, formato dai gheronti, di età superiore ai sessanta anni, che formulava delle proposte da sottoporre all'apella, l'assemblea di tutti gli "uguali".

Nel comune popolare molta importanza era rivestita dal Consiglio degli Anziani, una magistratura che assisteva il podestà o il capitano del popolo nel governo, agiva in rappresentanza del comune, riceveva atti e ambascerie.

"Segnerì" (vostra signoria) era il termine affettuoso e denso di rispetto, con cui ci si rivolgeva al nonno nei tempi passati. Quando "il vecchio" parlava, si taceva in attento silenzio. Era "perzona sendute", cioè una persona ascoltata e autorevole.

E, seduti presso il focolare o tutti intorno al braciere, si stava da piccoli ad ascoltare incantati



Le bagnanti.

i suoi racconti fantasiosi o misteriosi. Non ci si stancava mai. «Mammagnore» e «papagnore», nonna e nonno, oggi li ha spiazzati un semplice elettrodomestico, il televisore.

Nuotiamo nell'abbondanza, ma non ci rendiamo conto che un bene inestimabile, la sana civiltà contadina cui apparteniamo, è stato perso per sempre. Surclassati dai Masai, popolazione stanziata nella regione africana attorno al lago Vittoria, presso i quali grande importanza rivestono gli anziani che, al pari dei guerrieri, dirigono la vita del villaggio.

... E PRESENTE

«Sei morti in ospizio: in manette i gestori». Il racconto degli ex dipendenti: «Anziani soffocati mentre li imboccavano a forza e docce ghiacciate all'alba».

«Il sindaco: non sapevamo nulla».

Così titola il giornale.

Villa Gioiosa assicurava assistenza medica polispecialistica, animazione e attività ludiche, pasti personalizzati. La struttura privata dall'esterno sembrava tutto, tranne un lager con vecchi maltrattati, picchiati, violati nella loro dignità.

Terrificante il racconto dei testimoni.

«Anziana morta in casa trovata dopo nove giorni».

«Deceduti in casa e dimenticati». Molti se ne sono andati così, quasi senza disturbare, in questa estate di solitudine.

«Pillola del suicidio per gli anziani stanchi di vivere». «Olanda, proposta choc del ministro della Sanità, a pochi giorni dal via libera all'eutanasia».

Altri titoli da cui emerge che un famoso esponente del governo olandese ha lanciato questa ulteriore ipotesi: consentire la «weet pill», la pillola della dolce morte agli anziani che, pur senza essere malati terminali, non manifestano più voglia di vivere.

In Svizzera un gruppo che gestisce undici residenze per la terza età ha deciso di autorizzare nei suoi istituti il suicidio assistito. Ai «candidati» vengono richieste precise condizioni, tra cui la capacità di discernimento, e due attestati che certifichino la presenza di una malattia incurabile.

Ma una società che non sa proteggere i suoi vecchi dall'abbandono e dalla povertà e ricorre a tale «pulizia» è perdente.

Dei «ciocchi vecchi» si ignora la solitudine nella quale vivono, ci si dimentica di loro spesso

e volentieri perché incombono altri impegni. Si guarda a loro con scarsa attenzione e non per sostenerli, come essi sperano, ma per lasciarli. Soprattutto quando non ci stanno più con la testa.

L'Italia, ormai a crescita zero, gode anche del primato di "Paese più vecchio". La famiglia tradizionale di tipo orizzontale cederà sempre di più il posto a quella verticale: un solo figlio e attorno a lui molti adulti, soprattutto anziani, nonni e bisnonni-sitter. I vecchi, appunto, che si rifiutano di morire.

XVII

UNA NUOVA STAGIONE DELLA VITA SPESA PER GLI ALTRI

w.w.w.anziani.it è il portale Internet per chi ha deciso che il tempo è solo una convenzione. Il sito offre una ricca banca dati sui servizi di sostegno e consulenza per la terza età con annessa una chat in cui parlare di tutto. Il futuro non ha età ovvero: come ti riciclo il vecchietto.

La vecchiaia non è una disgrazia, non è vero che gli anziani sono stanchi e svogliati. Con il prolungarsi della vita media aumenta a dismisura il numero degli over 65 in buona salute fisica e mentale, con tempo libero, esperienza, voglia di vivere e fare per sé e per gli altri. Una risorsa preziosa in una società avara di generosità e di impegno civile. Esistono Stati nel mondo dove il tempo degli anziani, rivalorizzato, è fonte di esperimenti intelligenti e di investimenti pubblici.

I nostri vecchi, sempre più solidi ed energetici, rivendicano il loro diritto alla cittadinanza piena

e chiedono ai politici di “pensarli” in modo diverso. Vogliono una loro “legge 44” che, sull’esempio di quella istituita per lo sviluppo dell’imprenditorialità giovanile, miri a una senile non meno interessante e produttiva.

Una persona anziana in famiglia permette di vivere molto più serenamente e sono i bambini quelli che traggono i maggiori benefici. Un nuovo esperimento è partito in Alsazia con una concezione architettonica della casa del tutto innovativa. Vanno a ruba le case doppie che riuniscono le famiglie. Il nonno e la nonna vivono in un settore dell’appartamento, i figli e i nipoti nell’altro, uniti da una specie di cordone ombelicale, la parte comune è riservata alle fiabe e alle feste.

Le idee per impiegare i nostri vecchi sono davvero tante. Perché non sfruttare la loro esperienza per trasmettere ai giovani tanti valori e per rievocare la storia o la memoria della guerra, per non ripeterla? Secondo progetto: i nonni potrebbero essere usati in una fabbrica di racconti, cioè invitati a narrare o riscrivere fiabe, filastrocche, fatterelli della loro età. Questi scampoli di memoria, patrimonio prezioso, potrebbero essere letti ai bimbi da loro stessi. E, alla luce di uno scambio culturale tra due

generazioni diverse, possono essere creati dai ragazzi giocattoli antichi sotto la guida degli anziani. I vecchi balocchi, appunto, come il cavalluccio a dondolo o le bambole costruite con gli stracci vecchi riempiti di segatura.

Idea non nuova, ma vincente: creare una libera Università della terza età. Tra le materie d’insegnamento: grammatica del dialetto torremaggiorese, ma anche storia delle tradizioni popolari, musica, folklore, gastronomia, proverbi, modi di dire. Obiettivo: rientrare in possesso delle proprie radici, ma anche condurre un lavoro di ricerca sulle origini della nostra parlata e sulla sua evoluzione nel tempo. E perché non pensare a una rivista per “over 65” in cui, oltre alla pubblicità per dentiere, pannoloni e case di riposo, ci si occupi veramente di questa fascia di età? Non scordiamo che in Francia ha debuttato con successo Telemelody, un canale satellitare dedicato alla “golden age”.

L’alfabetizzazione informatica degli anziani, per ora legata a iniziative pionieristiche, potrebbe essere incentivata. Sono stati tremila gli studenti dai sessant’anni in su, un vero e proprio esercito di navigatori dai capelli d’argento, alla prima esperienza con il computer, il mouse, i siti, tutti studenti modello di una scuola gratuita, promossa

dall'associazione "Interessi Metropolitan" di Milano.

E' risaputo che chi ha l'aiuto di un genitore anziano riesce a dimezzare i costi per colf e baby sitter. Ma il risparmio si trasforma in perdita se i nonni sono persone da accudire a loro volta. Qualche politico intelligente, ancora ne esistono, ha risolto il problema: sarà erogato un milione e mezzo al mese alle giovani coppie residenti nella provincia di Milano che accolgono in casa il nonno oppure la zia anziana e non li affidano alle case di riposo. Ma altre regioni seguono a ruota: in Emilia-Romagna l'assegno può essere richiesto anche da chi ha con l'anziano un rapporto di amicizia consolidata. Iniziativa precorsa da Luigi Avellino, un intraprendente over 70 componente il gruppo di lavoro. Rimasto vedovo senza figli, conteso da due nipoti litigiosi, ha accolto in casa una giovane coppia con bimbo che lo assiste amorevolmente.

Oggi il governo pensa a un bonus per aiutare le famiglie con redditi bassi e con anziani validi o parzialmente autosufficienti.

Conclusione: vegliardi di tutto il mondo, unitevi!

Negli U.S.A. il 9 settembre si celebra il "Grand parents day", la "Festa dei nonni". Ma, più che

aggiungere un'ennesima ricorrenza alle molte che già abbiamo, il modo migliore per noi di festeggiarli potrebbe essere amarli come vera ricchezza, patrimonio di cultura ed esperienza.



LA CIOTOLA DEL NONNO

“C’era una volta un vecchio che non ci vedeva più, non ci sentiva più e le ginocchia gli tremavano.

E quando era a tavola non poteva tener fermo il cucchiaino e faceva cadere la minestra sulla tovaglia, e qualche volta gliene scappava anche dalla bocca.

E la moglie del suo figliolo se n’era schifata; ed anche il suo figliolo.

Sicché alla fine non lo vollero più a tavola con loro.

Il povero vecchio doveva star seduto al canto del camino, e mangiava un poco di zuppa in una scodella di terra.

Un giorno, siccome le sue mani tremavano, ecco la scodella gli cadde per terra e si ruppe in due o tre pezzi.

Allora sì che la nuora gliene disse!

E il povero vecchio non rispose nulla, e chinò

il capo e sospirò.

Gli comprarono una ciotola di legno, e gli dissero:

- Codesta non la romperete.

Quella sera il suo figliolo e la nuora videro il loro bambino che giocava e raccattava i cocci della scodella.

- Che fai costì? - gli disse il padre.

- Rappiccico la scodella per dar da mangiare a babbo e mamma, quando sarò grande.

E il babbo e la mamma si guardarono negli occhi, poi si misero a piangere, e ripresero il nonno a tavola con loro, e d’allora in poi lo trattarono bene.”

Racconto tratto da “Raggi di sole”, libro di lettura per la seconda classe della mia scuola elementare.

IL CLUB 3

La mia fonte orale di ricerche è stata costituita da un gruppo di lavoro, che mi ha fornito sempre molto volentieri notizie utili. L'ho ribattezzato "Club 3" dove 3 sta per terza età. Gli anziani che lo compongono, rivelando notevole disponibilità, sono stati "alunni" tra i più diligenti.

La piccola équipe risulta così composta (in rigoroso ordine alfabetico) da: Avellino Luigi, ex bracciante; Celozzi Antonio, ex barbiere; Cicerale Michele, ex bracciante; Coppola Aurelio, ex coltivatore diretto; Costantino Michele, ex bracciante; Leone Felice, ex esattore; Morella Michele, ex bracciante; Pontonio Giuseppe, ex bracciante. Età media: 72 anni.

L'assistente Cinzia Lamura ha svolto proficuamente attività di coordinamento.

ELOGIO DELLA VECCHIAIA
(un "De senectute" in miniatura)

E' stato detto che saper invecchiare è il capolavoro della saggezza e una delle arti più difficili nell'arte difficilissima della vita.

Quando essa è stata in gran parte vissuta, il tempo che resta è poco, ma vale di più e non di meno. Non dobbiamo più solo costruire, accumulare o pensare al futuro, il bello della vecchiaia consiste nella libertà. E proprio perché cambia l'idea del futuro, che potrebbe diventare brevissimo, possiamo vivere finalmente il presente. Non più vessati da esigenze familiari e grane lavorative, fuori dal ritmo frenetico del produrre, possiamo dare più valore a ciò che possediamo.

Avvezzi a parlare di demenza, malattia, decadimento, ci suona strano che possano esistere anche amori senili. Certo, l'eros. Che è sempre

vivo, forse solo un po' sopito, ma finalmente lontano dalle passioni giovanili travolgenti o devastanti. Una sensualità più umana che può offrire piaceri inaspettati e dolci tenerezze.

L'autunno della vita, dai colori sfumati, ma ancora intensi, caldi e vibranti, può essere davvero una stagione splendida.



Il bello della vecchiaia.



Maniscalchi al lavoro.



L'anima di Torremaggiore: l'uva.



Il magazzino del grano.



Si prepara l'agnello per la Pasqua.



La caccia, un'attività prettamente maschile. L'arma usata è " 'u duibbotte", il fucile a due canne. Il secondo personaggio da sinistra in prima fila si mesce da bere "cu vucçle" (il boccale).

ANNI CINQUANTA E SESSANTA



Braccianti in attesa di assunzione a giornata.



Un gruppo di donne riposa in una casa di campagna al ritorno dal lavoro.



Appesa al carretto c'è " 'a sacchette" per far mangiare l'animale. Nel periodo della vendemmia si legavano molti campanellini ai "uarnementi" sulla schiena del cavallo, per cui in settembre e in ottobre le strade erano allietate dal loro festoso tintinnio.

L'ulivo secolare.



Sinfonia campestre.





In primo piano l'ortolano che attinge con " 'i quartjre" dalla vasca, " 'u pelone". La donna vi versa l'acqua dal pozzo con i due recipienti, " 'i catine". Questi erano legati alle fune che girava intorno a " 'u tammurre".



Ricominciare dove il lavoro è più sicuro. Allora via con la valigia stretta dallo spago e piena di speranza.



Solo poche righe scritte con il lapis per sentirsi ancora vicini a casa. Quando è il cuore a dettare le parole, l'ortografia non conosce errori.



Negli "anni pezzenti" del dopoguerra i bambini poveri hanno diritto alla refezione scolastica.



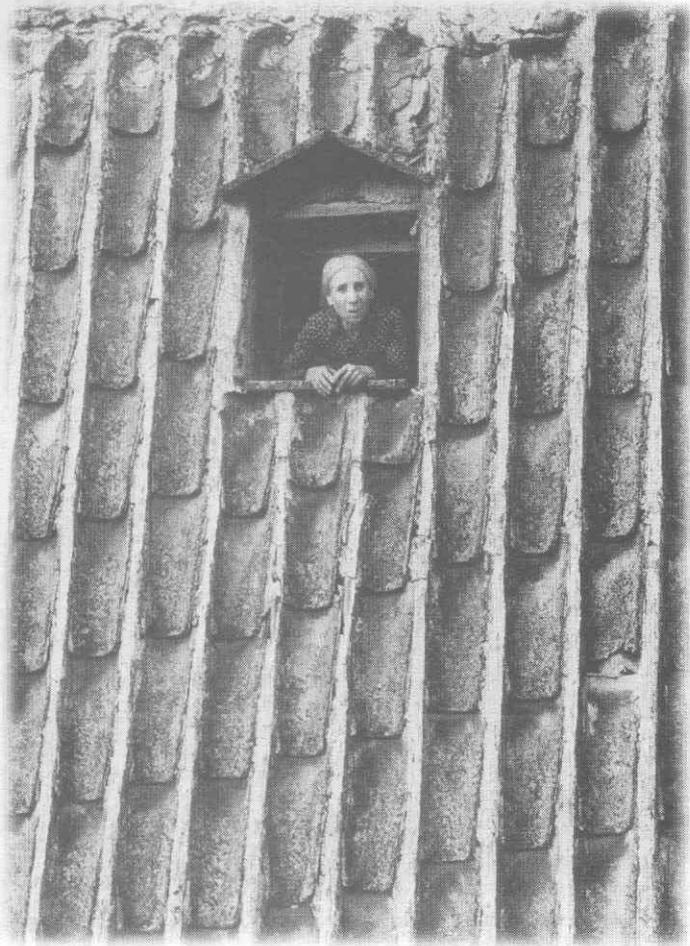
I viveri U.S.A. sfamano anche i piccoli torremaggioresi.



Ormai in pieno boom economico si va in gita con la vespa.



*“La donzelletta vien dalla campagna in sul calar del sole,
col suo fascio dell’erba...”.
Infilato al braccio, “u panàre”.*



«Ho una casa fatta di tegole. Embé?».

File separate per la pensione.



Tavola calda. O piuttosto fredda?



“Mänge fatiäte”.

BIBLIOGRAFIA

La mia memoria personale.

Il gruppo di lavoro “Club 3”.

“ ‘I Prùjèrbę tùmàggiùrisę ” volume primo, secondo, terzo di Pasquale Ricciardelli.

“Il torremaggiorese” “U dialett’ torrmaggiures” di Giuseppe Marangi.

“I mestire de ’na vote” di Raffaele Montanaro.

Alcune foto sono tratte da “La ricostruzione” di A. Nemiz, da “Il boom” di G. Olmoti, dall’archivio fotografico “P. Mummolo-San Severo” e da quello “E. Patta-Torremaggiore”.